



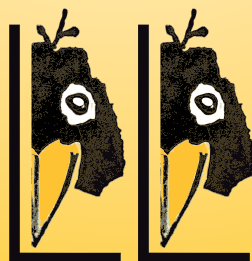
CENTO ANNI

di

EMANUELE

LUZZATI

3 GIUGNO 1921 | 2021



LELE
LUZZATI
CENTO

FOUNDA-
TION
ANNI

Ciao Lele

di Diego Maj

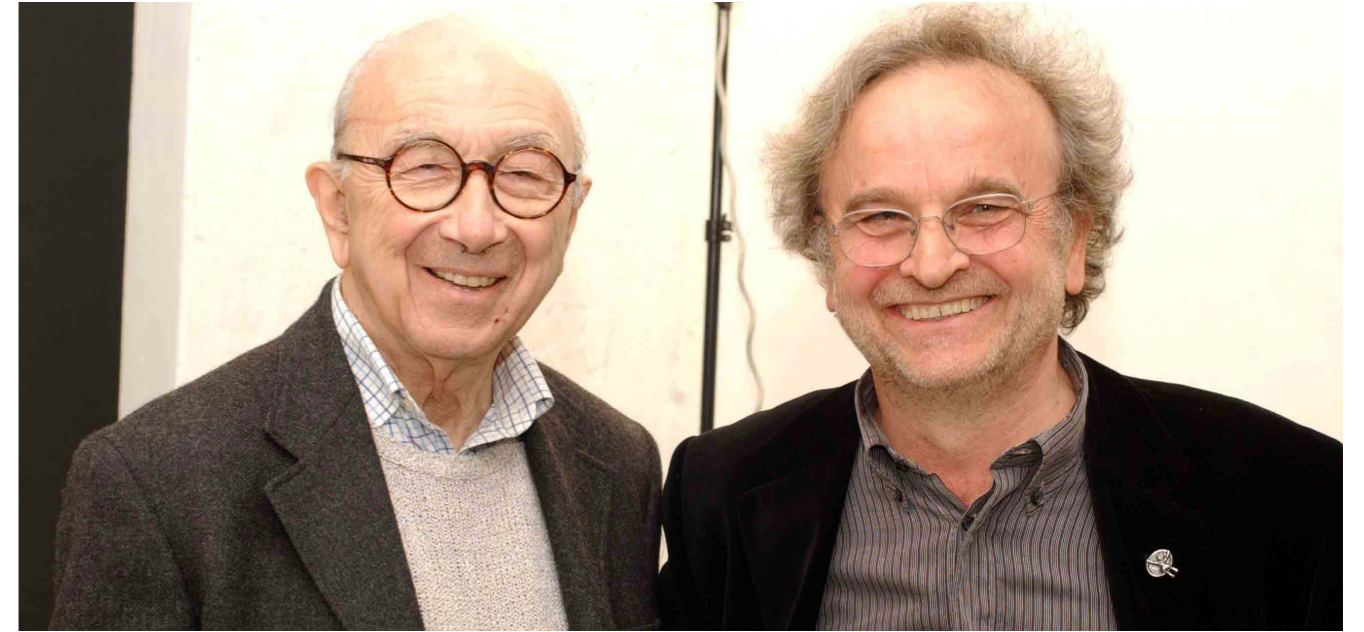
È difficile parlare di Lele, dire cose nuove o diverse: è già stato detto tutto. Oggi, nel centenario della sua nascita, voglio portare la testimonianza di un incontro fondamentale, quello di Teatro Gioco Vita con Emanuele Luzzati, e il ricordo di un'amicizia preziosa, la mia amicizia con Lele.

Certamente Teatro Gioco Vita sarebbe un'altra cosa se nel lontano 1978 non avessi incontrato Luzzati al Teatro Magnani di Fidenza, mentre allestiva il *Gargantua*. Incuriosito dai suoi spettacoli, dai suoi film d'animazione, dalle sue illustrazioni e dalle sue ceramiche, affascinato dalla sua magia e semplicità, evocatrice di grandi sogni, volevo conoscerlo e coinvolgerlo nel nostro viaggio verso le ombre, che coincideva con l'allestimento del testo di Raspe *I viaggi del Barone di Münchhausen*. Quando mi confermò che era disponibile e incuriosito da queste "strane ombre" che a suo avviso si avvicinavano alla tecnica dei film d'animazione, rimasi incredulo. Perché un grande artista come lui accettava di essere coinvolto da una sconosciuta compagnia con poca esperienza nel settore, che stava ancora tentando di trovare una sua strada?

Era solo un aiuto occasionale, irripetibile (una sorta di "donazione"?), nei confronti di una compagnia giovane oppure interesse verso un nuovo linguaggio teatrale e volontà di svelarlo? Cosa lo incuriosiva? Niente di più ovvio per un "creatore" che di imparare a plasmare un materiale con l'occhio e l'atteggiamento del bambino che trova un giocattolo nuovo. Saremmo stati in grado noi di non deludere il suo desiderio di gioco e di continuare a incuriosire il nostro prezioso maestro?

Queste le parole di Lele su quel nostro primo incontro, tratte da un'intervista rilasciata anni dopo. *Ho accettato nel 1978 di lasciarmi coinvolgere nell'avventura di una giovane compagnia alle prime armi perché ero curioso di esplorare il teatro d'ombre, un linguaggio che non conoscevo ma che assomigliava al mio cinema d'animazione (...). E poi Diego Maj mi è stato subito simpatico. Il feeling sul piano umano, quello che ancora ci tiene legati dopo tanti anni, è infatti per me importantissimo. Abbiamo in comune un po' lo stesso approccio con il teatro, lo vediamo alla stessa maniera: soprattutto come gioco (e già il nome Teatro Gioco Vita lo fa presumere). Vediamo le cose sul serio ma non troppo, giochiamo seriamente, ecco si può dire così.*

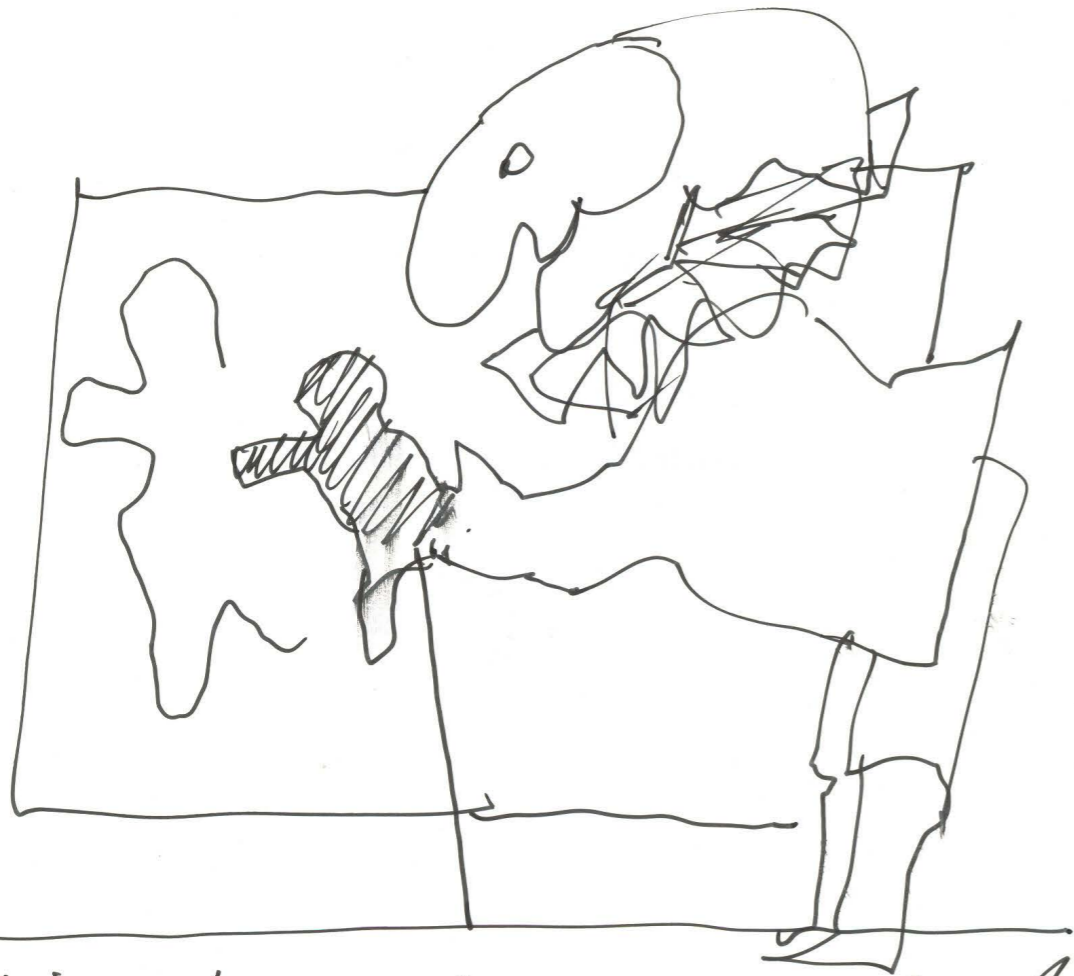
Lele ha continuato da quella prima volta a darci la sua genialità e la sua creatività e ha rafforzato anche in noi il senso del teatro, ci ha aiutato a coglierne l'anima, a lavorare con rigore; ci ha trasmesso la benevolenza verso gli inizi di una ricerca teatrale.



Il nostro punto di vista sulle cose, oggi, è appesantito da una storia di anni densi di trasformazioni personali e culturali che, in vari momenti, ci hanno portato a interrogarci per non farci sorprendere dai cambiamenti. Ma il nostro punto di vista, ancora, ha quella leggerezza necessaria a rompere il ciclo della ripetizione e il mito della sicurezza per sperimentare cose nuove, contaminando lavoro e gioco, serietà e impertinza, realtà e sogno. Così il nostro sguardo indietro diviene slancio verso un futuro che, perdendo le sue connotazioni temporali, si stempera nel presente e, in particolare, nel desiderio di una bellezza della vita che non è mai esaurita e che l'arte ha il potere di rigenerare ogni volta...

Una grande lezione, quella di Lele, una lezione di passione, di rigore, di fantasia; una regola di vita importante soprattutto nei momenti di stanchezza, quando intorno aleggia un'idea asfittica di civiltà e urge reinventare il destino del teatro, anche del nostro, come luogo artistico e di incontro. Ricordo che nei nostri frequenti incontri ci capitava a volte di parlare, sempre con grande ironia e leggerezza, del tempo, del suo trascorrere, della vita. E ci dicevamo che quando un giorno ci saremmo rivisti, non sapevamo bene dove, ci saremmo divertiti un mondo a colorare le ombre dei tanti nostri amici.

Anche oggi che Lele non è più con noi, come artista continuo ad immaginarlo rivestito delle sue scene, dei suoi ritagli, dei suoi colori. Come uomo continuo semplicemente a leggergli negli occhi il senso delle cose che ha creato e un profondo amore verso il teatro.



C'È UN' OMBRA NELLA MIA VITA.....
... E "IL TEATRO GIOCO VITA",
Lile
con affetto -



C'È UN' OMBRA
NELLA MIA VITA.....
... E "IL" TEATRO GIOCO VITA
Lile

Un omaggio alla vena sorridente del maestro

Lo Spazio Luzzati di Piacenza

di Renato Palazzi

Emanuele Luzzati - Lele per chi ha avuto la fortuna di stargli vicino, e per gli innumerevoli estimatori sparsi in tutta Europa - resta una figura per molti aspetti unica nella storia del teatro italiano del secondo Novecento. Scenografo e costumista per formazione e vocazione principale, era dotato di un estro creativo così personale e prorompente da spingerlo a spaziare incessantemente nei più diversi campi dell'espressione artistica, mescolando la passione per il palcoscenico al talento di pittore, disegnatore, illustratore di storie amenamente fiabesche destinate non soltanto ai bambini, progettatore di fantasiose installazioni, autore di incantevoli film d'animazione, due dei quali, *La gazza ladra* e *Pulcinella*, sono stati non a caso candidati all'Oscar.

Il suo lungo e instancabile percorso teatrale è stato caratterizzato dalla capacità di imprimere sempre agli spettacoli ai quali ha lavorato l'impronta del suo genio, il marchio di quel suo stile sognante, del tutto inconfondibile. Il ruolo del mero ideatore di quinte e fondali gli andava stretto, i suoi oggetti, i suoi pupazzi e burattini, i tratti di quel suo particolarissimo immaginario visivo trascinavano dai confini delle proprie funzioni pratiche per incidere sul carattere dell'intero allestimento. Se non ha firmato egli stesso delle regie non è perché non ne avesse le qualità e le risorse, ma perché ogni suo intervento scenografico conteneva già in buona parte un'idea di regia, ogni trovata era uno spettacolo in nuce che il regista designato doveva solo portare a compimento.

Prediligeva l'ironia, la freschezza, la giocosità. Il suo tratto era lieve, fintamente ingenuo, ma di un'ingenuità un po' provocatoria, quasi una sfida alla solennità paludata, ai gusti "ufficiali". Per questo avvertiva un'affinità naturale coi talenti più anticonformisti e irriverenti della nostra scena, dal che derivava l'assidua collaborazione col monellaccio Paolo Poli, con Aldo Trionfo, uno dei registi più graffianti e provocatori del panorama italiano fra gli anni Sessanta e Settanta, con cui aveva vissuto la fondamentale esperienza della Borsa di Arlecchino, storica ribalta sperimentale genovese, o con Tonino Conte, spigliato costruttore di grandi avvenimenti ludici che coinvolgevano migliaia di persone.

Nel corso della sua sterminata attività Lele Luzzati ha avuto alcuni punti di riferimento costanti, alcune costellazioni fisse: dapprima è stata la mitica Compagnia dei Quattro, fondata nel '60 con Franco Enriquez, Valeria Moriconi e Glauco Mauri, dove a lungo ha applicato il suo ingegno di scenografo in senso stretto. Poi è venuto il Teatro della Tosse di Genova, nato nel '75 nella scia della Borsa di Arlecchino, e di cui con Tonino Conte è stato l'anima per quasi quattro decenni, quindi - dalla fine degli anni Settanta - il Teatro Gioco Vita, il primo gruppo italiano impegnato nel teatro d'ombra: ed è con queste due realtà che ha potuto esprimere fino in fondo la sua incontenibile vena inventiva.

Proprio il Teatro Gioco Vita, che anche grazie al suo impulso e al suo apporto concreto è cresciuto imponendosi a livello nazionale e internazionale, e che a sua volta gli ha dato l'occasione di provare nuovi spunti e nuove suggestioni, ha voluto celebrare il lungo cammino compiuto insieme dedicandogli questo spazio dove è raccolta una quantità di ricordi e testimonianze del loro intenso sodalizio. Lo Spazio Luzzati, che rende un affettuoso omaggio alla vena lieve, sorridente del maestro, ha sede in un ambiente che egli avrebbe apprezzato, l'ex-stabilimento tipografico messo a disposizione dalla "Libertà", dove sono anche custodite le vecchie rotative, ed è stato aperto in collaborazione con la Fondazione che gestisce un più istituzionale Museo Luzzati a Genova.

Va detto subito, però, che lo Spazio Luzzati di Piacenza, a differenza del suo equivalente ligure, non è e non aspira a essere una struttura museale, un mero luogo di conservazione che incapsuli e congeli in un rigido schema espositivo il mutevole immaginario di una personalità che sfugge a ogni sorta di etichette e catalogazioni preordinate: giustamente Diego Maj, direttore artistico del Teatro Gioco Vita e responsabile del progetto, ha pensato piuttosto a un centro vivo di documentazione, di consultazione dei materiali d'archivio e per certi versi anche di gioco, dato che i visitatori possono sperimentare il funzionamento delle "ombre" provando a muoverle dietro uno schermo trasparente appositamente allestito a questo scopo.

Con una passione che può solo derivare da una intesa profonda e da una sincera amicizia, Maj ha scelto di scavalcare ogni pretesa accademica, ogni intento commemorativo, dando vita a una sorta di arsenale delle meraviglie dove convergono in una suggestiva stratificazione sagome, fantocci, oggetti, disegni, bozzetti, manifesti, teatrini di ogni genere e tipo, una specie di variopinta summa del fibrillante universo luzzatiano, un incessante e prodigioso sovrapporsi di forme, di colori, di materiali poveri fantasiosamente assemblati, carte, cartapeste, cartoni, pizzi, stoffe, figure di plastica, legnami vivacemente dipinti.

Ci sono le deliziose citazioni settecentesche del *Barone di Münchhausen*, il primo e assai travagliato tentativo della compagnia piacentina di intraprendere, nel '78, con la regia di Flavio Ambrosini, la strada di un teatro d'ombre al di fuori della tradizione orientale. Ci sono i bellissimi fantocci panciuti protagonisti de *I tre grassoni*, capolavoro satirico della letteratura per ragazzi di Jurij Oleša, messo in scena nell'81 da Tonino Conte, ci sono gli invadenti dei omerici dell'*Odissea* e quelli del mito mesopotamico di *Gilgamesh*, entrambi affrontati, nell'82 e nell'83, dallo stesso, effervescente regista genovese, ci sono delle file di soldatini in marcia dalla *Boîte à joujoux* di Debussy realizzata nell'86 da Egisto Marcucci per il Teatro alla Scala.

Ma queste memorie di spettacoli diversi non sono disposte in un ordine logico o cronologico, si accostano e si sovrappongono in imperscrutabili composizioni, si accumulano sulle pareti, stipate all'inverosimile, dilagano sul pavimento, una moltitudine di ballerine, di re, di carabinieri, di eroi greci, di bambini vestiti alla marinara che paiono usciti da un'incisione ottocentesca, di Pulcinella, di animali esotici, di cavalli di Troia, di vascelli in navigazione, radunati a formare un paesaggio del tutto autonomo e come pulsante di vita propria, una segreta armonia, un disordine organizzato, pittoresco, restio a regole e imposizioni che a mio avviso sarebbe piaciuto molto a Luzzati.

Varcando la soglia di questa rutilante stanza dei balocchi non si ha l'impressione di entrare in un ambiente fisico reale, ma in un sogno, in una visione d'artista o in un grande giocattolo destinato non si sa se a degli adulti o a dei bambini. Avanzando nelle sue luci tenui, sommesse sembra di addentrarsi nel ventre oscuro della balena di Collodi, un autore ovviamente caro a Luzzati, di procedere in una tiepida e avvolgente caverna interiore: ma, pur trattandosi di ombre, non è la caverna di Platone, è piuttosto una sorta di dolce caverna dell'inconscio infantile.

Aggirandosi in essa pare quasi di compiere un viaggio iniziatico nella mente di un uomo che ha passato l'intera esistenza raccontando fiabe a se stesso prima ancora che agli altri: fiabe concrete, però, fatte di chiodi, di viti, di bulloni, di avanzi di sartoria, espressioni di una manualità divenuta stile, strumenti di un'incrollabile sapienza artigianale che riusciva sempre a trasformarli in impalpabili magie. È tuttora questa, credo, la grande lezione di Luzzati: divertirsi, inventare dal nulla, improvvisare con quello che si ha sottomano, scherzare con la materia senza smettere di rispettarla.

per l'amico (l'ombra
della mia vita) Diego
lele



Io, equilibrista sulle corde della fantasia

Intervista a Lele Luzzati

di Enrico Marcotti

«Non ho mai avuto sogni. È stato come passare da un tasto all'altro del pianoforte. Così, in maniera del tutto naturale. Passo dopo passo. Le cose sono venute una di seguito all'altra. Sì, forse alcune le ho anche "spinte" ad avverarsi ma è stato tutto un aprirsi di mondi che è venuto con naturalezza.»
Già, non aver sogni. Per uno che ormai da 60 anni con le sue scenografie, i suoi disegni,, i suoi cartoni animati, le sue "macchie" di fantasia, riempie di meraviglie i sogni degli altri, queste battute possono sembrare alquanto curiose. Ma è così Lele Luzzati, uno dei massimi "uomini di teatro" del nostro tempo, ritratto di una semplicità antica il cui segreto è custodito in quella mano che scorre sulla matita disegnando in pochi attimi capriole di carta colorate, o in quel sorriso da eterno fanciullo che della vita riesce a restituire la fascinazione, la meraviglia e il mistero.

«Il pragmatismo unito alla fantasia», dice Luzzati, tuffato in quel mondo di ombre che molto gli appartiene, quello del Teatro Gioco Vita, che (...) riassume in una mostra la meravigliosa collaborazione che ha unito e ancora unisce il grande scenografo al teatro di Diego Maj.

Il Barone di Münchhausen, Il Mostro Turchino, Gilgamesh, l'Odissea, I tre Grassoni, La Boîte a Joujoux, spettacoli memorabili tra luce, sagome e schermi, sono lì a testimoniare l'atto d'amore di questo grande genovese verso un genere di spettacolo che dal '78, da quando cioè Luzzati incontrò Maj, lo ha sempre affascinato.

«Fu a Parma - ricorda lo scenografo - che incontrai Diego, all'epoca del *Gargantua* cui lavorava l'amico Bignardi. Ci presentammo. Diego voleva fare il teatro d'ombre. Io ero fresco di cartoni animati e mi incuriosiva molto quel tipo di esperienza. Così nacque il nostro sodalizio».

Che cosa l'interessava di questa tecnica teatrale?

«Intanto era un altro versante del complesso mondo teatrale. E poi le ombre si legano ad un concetto di rigore. Non potevo usare il colore. Le stesse cose che facevo in altri ambiti le dovevo produrre in bianco e nero. Insomma qui trovavo dei limiti. E a me i limiti sono sempre piaciuti, ti aguzzano la fantasia. Ovviamente ti spingono anche a superarli. Così è nato *Il Barone di Münchhausen*. Poi, naturalmente, la tecnica si è evoluta e abbiamo potuto lavorare anche con il colore. Ma comunque le ombre sono un'avventura sempre emozionante e affascinante».

C'è uno spettacolo del Gioco Vita cui è particolarmente legato?

«Affettivamente, *Gilgamesh*: lo trovo stupendo. Una storia bellissima di Tonino Conte che ne è stato anche regista».

Maestro, che cos'è per lei la scenografia?

«Uno dei complementi del teatro. Vede, a me piace far parte delle cose, esser parte di progetti che chiamano in causa una collettività. Io non avrei mai potuto fare il pittore, perché ho bisogno di sapere

dove una cosa va, a cosa serve. Avrei fatto quadri guardando al tipo di parete cui appenderli».

Lei ha fatto scenografie, cartellonistica, ceramica d'arte, cinema di animazione, illustrazioni di libri per bambini... Quale versante preferisce?

«Credo che il cinema di animazione sia la forma più completa. Include il disegno, la scenografia, il colore, il paesaggio, e tanti altri elementi».

Per questo ha avuto due nomination all'Oscar.

«Sì, verso la fine degli anni '70 per *La gazza ladra* e *Pulcinella* fatti con Gianini. Sa, anch'io voto per l'Oscar (ride)».

E quest'anno per chi ha votato?

«Mah, non mi ricordo nemmeno...».

Come nascono le sue scenografie?

«Da un profondo dialogo con il regista o dalle situazioni. Vede, quando con Tonino Conte facemmo *l'Ubu Re* di Jarry a Genova, manifesto rivoluzionario del Teatro della Tosse, che fondammo, il locale era poco più grande di una media stanza. E per questo lo facemmo con due tavoli e tre scalette. Insomma, le idee a volte vengono anche di conseguenza».

Lei iniziò a lavorare con le maschere. Poi nel Dopoguerra con il grande Aldo Trionfo fondò la Borsa di Arlecchino e cambiò anche il suo modo di fare scenografie.

«Non c'erano soldi e per forza bisognava lavorare con scenografie povere. Così ecco svilupparsi l'arte del patchwork, dei vestiti riciclati, delle stoffe colorate, dei mobili o degli oggetti recuperati. Del resto la Borsa di Arlecchino era un lungo corridoio. Periodo meraviglioso. C'erano gli echi della pop art, scoprivamo i testi di Ionesco e Beckett. Lavoravamo per posti che non erano teatri. Un'esperienza che poi ho fatto anche quando io, Enriquez, la Moriconi e Mauri fondammo la Compagnia dei Quattro».

C'è un personaggio dei suoi lavori cui è più affezionato?

«Beh, senz'altro Pulcinella. Facendo i cartoni animati dovevo disegnare maschere. La grafica di Pulcinella era la più animabile. Diciamo che mi sono "attaccato" a lui perché mi "veniva bene" e oggi è quasi un mio marchio».

Ci sono momenti che hanno segnato la sua vita d'artista?

«Sì. Certamente e indelebili: negli anni '40 a Losanna, quando frequentavo la scuola d'arte applicata, vidi *La scuola delle mogli* di Molière, regista e attore Jouvét, con le scene di Christian Bérard. Lì ho capito come doveva essere una scenografia. Poi *Histoire du soldat* di Strawinski, sempre a Losanna, per me illuminante sull'essenza del teatro. Ma anche la scoperta della lirica fu emozionante grazie alla scenografia che feci al Festival di Glyndebourne per il *Flauto magico* di Enriquez».

Maestro, mi dice cosa scrisse sul suo futuro in quel tema che le diede la sua amata professoressa di liceo?

«Da grande farò il pittore di teatro».

(da "Libertà", 7 aprile 2002)

Lele Luzzati, Teatro Gioco Vita e Piacenza

Il legame di Lele Luzzati con Piacenza passa inevitabilmente attraverso la collaborazione con Teatro Gioco Vita. Dal sodalizio artistico con Luzzati nascono diversi spettacoli di Teatro Gioco Vita e prestigiose occasioni di collaborazione, a partire dalla prima creazione di teatro d'ombre *Il Barone di Münchhausen* (1978). Ricordiamo *Il Mostro Turchino* (1980), *I tre Grassoni* (1981), *Gilgamesh* (1982), *Odissea* (1983), *La Boîte à Joux* per il Teatro alla Scala di Milano (1986) e le collaborazioni Manifestazioni per il Centenario di Pinocchio (1981), *È arrivato un Bastimento* (1982), *Il Cavaliere della Rosa* (1983), *Gargantua* per il Teatro Regio di Torino (1984), *Lo Schiaccianoci* (1989 e 1997), *Ecuba* (1990), *Oh Lear, Lear, Lear* (1982), *Axur Re d'Ormus* per l'Ente Lirico Arena di Verona (1994), *L'Enfant et les sortilèges* per il Teatro La Fenice di Venezia (1996).

Lele negli anni, al di là degli spettacoli, è stato coinvolto in diverse iniziative a favore di Piacenza. In occasione del Bicentenario del Teatro Municipale ha disegnato il manifesto per il Bicentenario e ideato un progetto di installazioni da realizzare per i festeggiamenti. Rimarranno sempre nella memoria il manifesto realizzato nel 1988 per la prima estate culturale "Apriti Sesamo", o il manifesto della rassegna di teatro scuola "Salt'in Banco", gli auguri di Natale, il manifesto della rassegna di teatro ragazzi "Abracadabra". Più volte Lele è stato coinvolto nello studio di progetti per la riqualificazione di spazi ed edifici cittadini. Pensiamo ad alcuni suoi sopralluoghi quando si trattava di realizzare un nuovo campo giochi alla Farnesiana. Lele aveva proposto un progetto molto originale sul tema del *Flauto Magico* inventando un percorso creativo grazie al quale i bambini, giocando, potevano interagire con personaggi e situazioni dell'opera mozartiana. Dalla fantasia di Luzzati era nata anche un'idea molto originale per il refettorio della Scuola "Giordani". Tutte testimonianze dell'attenzione di Lele per la nostra città, alcune rimaste solo sulla carta ma non per questo meno significative.

Nel 2019 apre a Piacenza lo Spazio Luzzati. Da sempre attento alla scoperta e al recupero di spazi per il teatro e la cultura, Teatro Gioco Vita con Editoriale Libertà ha pensato alla riqualificazione dell'ex stabilimento tipografico del quotidiano "Libertà" per la realizzazione a Piacenza di uno spazio omaggio a Lele Luzzati. Un luogo in cui sono raccolti gli oggetti e le testimonianze (scene, sagome, bozzetti, corrispondenza, disegni, foto e video) frutto della collaborazione di Teatro Gioco Vita con Luzzati, che rivivono grazie a modalità interattive e di coinvolgimento del pubblico, attraverso laboratori, animazioni, brevi momenti di spettacolo. Il progetto si realizza anche in collaborazione con la Lele Luzzati Foundation di Genova.

Spazio Luzzati riprende l'esperienza della mostra/spettacolo di Teatro Gioco Vita *Un mondo di figure d'ombra - Omaggio a Lele Luzzati* realizzata per la prima volta a Piacenza nel 1994/1995 e

ripresa oltre che in varie città italiane (tra cui Ferrara, Genova, Milano, Modena e Roma), in Francia, Portogallo e Spagna. Ma è molto di più. Oltre ai materiali relativi agli spettacoli d'ombre realizzati con lui dal 1978, ci sono le creazioni che Lele ha donato per le rassegne e le attività sul territorio di Piacenza: manifesti, locandine, disegni, plastici. Un patrimonio originale, unico e prezioso, in uno spazio permanente in cui è possibile valorizzarlo al meglio rendendolo fruibile a tutto il pubblico.



Emanuele Luzzati

Emanuele Luzzati è nato a Genova il 3 giugno 1921.

Diplomato all'École des Beaux Arts di Losanna, ha collaborato con registi, architetti, artisti e scrittori di fama internazionale.

La sua attività poliedrica è stata un susseguirsi di produzioni nei più vari ambiti della creatività artistica: dal teatro al cinema d'animazione, dall'opera lirica alle ceramiche d'arte, dalla cartellonistica all'illustrazione di libri per l'infanzia.

Nel teatro Luzzati ha svolto attività di scenografo e costumista proponendo, nella prosa, nell'opera lirica e nel balletto soluzioni ardite e originali che reinventano ogni volta nuove forme di teatralità, partendo dall'uso dello spazio, del colore, dei materiali.

In ciascun campo Luzzati ha imposto la sua genialità ottenendo ovunque riconoscimenti: oltre ai Premi Ubu per il teatro e per la scenografia e ai vari Stregatto per il teatro ragazzi, è stato premiato per l'attività di ceramista e di illustratore e ha ottenuto due nomination all'Oscar per i suoi film d'animazione.

Interprete di una cultura figurativa abile e colta, capace di usare con maestria ogni sorta di materiale: dalla terracotta allo smalto, dall'intreccio di lane per arazzi all'incisione su supporti diversi, ai collage di carte e tessuti composti per costruire bozzetti di scene, di costumi, di allestimenti navali. La ricchezza del suo mondo fantastico, l'immediatezza ed espressività del suo stile personalissimo ne hanno fatto uno degli artisti più amati e ammirati nel nostro tempo.

La sera del 26 gennaio 2007 Lele Luzzati, serenamente, se n'è andato.



